



Roni Horn

21 APRILE - 18 GIUGNO 2000

REGIONE PIEMONTE

FONDAZIONE CRT

CASSA DI RISPARMIO DI TORINO

FIAT

CAMERA DI COMMERCIO, INDUSTRIA,
ARTIGIANATO E AGRICOLTURA DI TORINO

TELECOM ITALIA

CITTÀ DI TORINO

Castello di Rivoli • Museo d'Arte Contemporanea

Roni Horn

“Sufficientemente grande per perdersi. Sufficientemente piccola per trovare se stessi. Ecco come usare quest’isola.

Io vengo qui per posizionare me stessa nel mondo. L’Islanda è un verbo e la sua azione è quella di porre al centro.” Con queste parole Roni Horn (New York, 1955) indica l’importante relazione che la lega da numerosi anni all’Islanda. Dal 1975 l’artista americana è infatti ritornata con regolarità migratoria in quest’isola che è diventata centrale nella sua esperienza artistica in quanto luogo di definizione e ritrovamento della propria identità. La geografia di questa terra estrema – luogo dove Jules Verne aveva ipotizzato si trovasse l’ingresso al centro della terra – diventa per Horn, simbolicamente e letteralmente, una geografia interiore che ogni nuovo viaggio porta gradatamente alla luce. Quasi fosse un cartografo che lavora però con una macchina fotografica, nel corso degli anni Horn ha sviluppato un progetto enciclopedico intitolato *To Place* che al momento si compone di sette libri e numerose installazioni fotografiche. In occasione della sua mostra al Castello di Rivoli, Roni Horn presenta il più recente capitolo di questa serie, l’installazione *Pi*, nata in concomitanza con il libro *Artic Circles*. Il titolo dell’installazione allude al π matematico che indica la relazione tra la circonferenza del cerchio e il suo diametro. Come cerchio, il circolo polare artico è una forma perfetta e quindi ideale, visibile sulle mappe ma di certo difficilmente individuabile all’orizzonte. È un luogo che

esiste nella geografia del nostro globo, ma che ha la stessa volatile concretezza di una linea tracciata per delimitare l’infinito. L’opera si dispone nello spazio espositivo come un alto orizzonte fatto di visioni parziali. “Ogni idea di luogo – dice l’artista – è una somma progressiva della relazione dialettica che lo spettatore istituisce con quanto guarda”. Le immagini di *Pi* si susseguono quindi secondo un ritmo preciso, come frammenti che arrivano a comporre un insieme che l’occhio umano non può vedere altrimenti. Visioni di un mare sconfinato che tocca il cielo si alternano a terre e spiagge, mentre primi piani catturano la vita umana ed animale che abita la porzione d’Islanda compresa all’interno del circolo polare. La vita umana è fermata nei ritratti di Hildur e Björn Björnsson, una coppia di anziani islandesi. Il loro tempo, come avviene per gli altri abitanti dell’isola, è scandito dai ritmi della natura. Per vivere i Björnsson vendono le piume delle anatre che raccolgono dai nidi ormai abbandonati. La loro vita dipende dal ciclo della natura ed è organizzata intorno ad esso, così come le loro giornate sono segnate da *Guiding Light*, la soap opera trasmessa ogni sera dalla televisione. Immagini prese direttamente dalla televisione ritmano ulteriormente le visioni di esterni e di interni di *Pi*, portando una nota di cultura popolare al limite del mondo. L’installazione di Roni Horn ci pone al centro di questo spazio finito racchiuso entro una linea d’infinito. L’esperienza di *Pi*

si dispiega sotto i nostri occhi mentre ci spostiamo all’interno dello spazio espositivo, scorrendo per un momento parallela alla nostra vicenda personale. Il ruolo dell’osservatore è fondamentale anche in *Still Water (The River Thames, for Example)*, l’altra nuova installazione presentata in questa occasione. È lasciata alla discrezione dei visitatori la volontà di trovare le opere che compongono *Still Water*, installate dall’artista lungo il percorso della nostra collezione permanente. Quasi insinuandosi sottilmente come l’acqua che descrive, ogni immagine di *Still Water* si posa in alcune sale del Castello, istituendo un inedito dialogo con le opere già allestite. Nata in un diverso contesto geografico rispetto a *Pi*, *Still Water* si riferisce alle acque del fiume Tamigi, acque criptiche come un linguaggio oscuro, capace di contenere una molteplicità di rimandi e significati. “Guardando l’acqua – scrive Horn – sono assalita dalla vertigine del significato. L’acqua è l’estrema coniugazione: una serie infinita di forme, relazioni e contenuti. Non so mai esattamente dove sto quando mi trovo accanto al fiume”. L’installazione è costituita da primi piani delle acque del fiume e ogni fotografia è annotata come fosse un complesso testo commentato dall’artista nella parte scritta che compone ogni opera. “Ero interessata – ha detto Horn – alla natura delle acque opache, alla relazione tra l’acqua e la diversa incidenza della luce”. Come altri fiumi, il Tamigi è infatti caratterizzato da acque oscure,

turbolente e inquinate, attraverso le quali è difficile vedere. In particolare poi, soprattutto per gli inglesi, l’immagine del Tamigi è strettamente legata a macabri ritrovamenti. Il fiume oltre a contenere, trattiene la vita, rivelando spesso parte del proprio contenuto rilasciando corpi umani o parti di essi. La vita come la morte corrono su e nel fiume. “Tutto scorre” diceva il filosofo greco Eraclito (tra l’altro, detto “l’Oscuro”) che per primo ha dato un senso al dinamismo universale delle cose. *Still Water* è appunto un progetto tanto ampio da contenere numerosi riferimenti alla letteratura, al cinema, alla musica, come aforismi e notazioni intensamente colloquiali, che coinvolgono in un continuo gioco di rimandi. Ogni immagine, si stenta a crederlo, è un ritratto del medesimo fiume, fatto di acque visibilmente diverse e composite come un grande universo liquido. “Entrare nell’acqua è come entrare in se stessi. L’acqua è uno specchio” recita una delle note aprendo l’opera alla sua dimensione introspettiva. Estendendo una tematica centrale al lavoro di Roni Horn *Still Water* riesce a convogliare un ritratto della sua autrice riuscendo al tempo stesso a ricomporsi sotto ai nostri occhi rimandandoci anche la nostra immagine.

Marcella Beccaria

Si ringraziano Raffaella Cortese, Milano per la gentile collaborazione e Galerie Jablonka, Colonia per il prestito delle opere di Roni Horn. L’artista ringrazia Nic Tenwiggenhorn.



CASTELLO DI RIVOLI

Roni Horn

APRIL 21 - JUNE 18, 2000

REGIONE PIEMONTE

FONDAZIONE CRT

CASSA DI RISPARMIO DI TORINO

FIAT

CAMERA DI COMMERCIO, INDUSTRIA,
ARTIGIANATO E AGRICOLTURA DI TORINO

TELECOM ITALIA

CITTÀ DI TORINO

Castello di Rivoli • Museum of Contemporary Art

Roni Horn

“Big enough to get lost on. Small enough to find yourself. That’s how to use this island. I come here to place myself in the world. Iceland is a verb and its action is to center”. With these words Roni Horn (New York, 1955) describes the relation which has for several years bound her to Iceland. Indeed since 1975 Horn has returned with almost migratory regularity to the island which, in its role as a locus of definition and recovery of identity, has become central to her work. The geography of this terra extrema – a land which, according to Jules Verne’s vision, harbored the gateway to the center of the earth – becomes for Horn, both symbolically and literally, an interior geography that each successive voyage brings gradually to light. Almost as though she were a cartographer, albeit one who has swapped her sextant for a still camera, over the years Horn has been developing an encyclopedic project entitled *To Place* which currently runs to seven books along with a number of photographic installations. On the occasion of her exhibition at Castello di Rivoli, Roni Horn presents the recent installation *Pi*, which is strongly related to the book *Arctic Circles*. The installation’s title alludes to the mathematical symbol π which indicates the relationship between the circumference of a circle and its diameter. As a ring, the arctic circle has a perfect and thus ideal form, one which is visible on the map, though difficult to individuate on the actual horizon. While existing in the geography of our globe, it is a place which has the volatile concreteness of

a line traced to encompass the infinite. Through the sequence of images of which it is composed, the work deploys itself in the exhibition space like a far off horizon made up of partial visions. “Any idea of place – says the artist – is an ongoing summation of the dialectic relation the viewer maintains to the view.” Thus the images of *Pi* follow one another according to a precise rhythm, like fragments which come together to compose a whole that the human eye would otherwise be unable to see. Visions of open sea bordering on the sky alternate with segments of land or beach, while close-up shots capture the animal and human life that inhabit the portion of Iceland which falls within the polar circle. Human life appears in the form of several portraits of Hildur and Björn Björnsson, an elderly Icelandic couple whose sense of time, like that of other inhabitants of the Island, runs to the rhythms of nature. The Björnssons make their living selling Eider ducks’ feathers, that they collect from recently abandoned nests. The lives of Hildur and Björn depend on and are organized around the natural cycle just as the rhythm of their day is marked by *Guiding Light*, the TV soap opera broadcast every evening at five. Images taken directly from television provide a further rhythmic counterpoint to *Pi*’s visions of arctic interiors and exteriors, bringing a touch of pop to the edge of the world. Horn’s installation places us at the center of this finite space enclosed by a line of infinity. The experience of *Pi* unfolds under our eyes

as we wander around the installation that for a moment runs parallel to our own lives. The role of the observer is fundamental also to *Still Water (The River Thames, for Example)*, the other new installation by Horn to be presented at Rivoli on this occasion. Seeking out the works that comprise *Still Water* is left to the visitor’s own discretion, since the artist has wished to install these at various points along the itinerary of the Museum’s permanent collection. As subtly insinuating as the water they describe, the images are placed in the various rooms of the Castello, in such a way as to instigate an unforeseen dialogue with the works already present. Conceived in a geographical context quite different from that of *Pi*, *Still Water* refers to the waters of the River Thames, waters as cryptic as an arcane language, which harbor a multiplicity of meanings and allusions. “Watching the water, I am stricken with vertigo of meaning. Water is the final conjugation: an infinity of form, relation, and content. (I never know where I’m standing when I’m standing by the river).” The installation is composed of various close-up shots of the river’s waters each of which is annotated as though it were an elaborate text on which the artist provides a commentary in the written section that forms an integral part of each work. “I was interested in the nature of opaque waters, what happens when water’s relationship to light changes,” says Horn. Like other rivers the Thames is characterized by waters that are dark,

turbulent and polluted, which makes seeing into them extremely difficult; coupled with the fact that, particularly in England, the image of the river is closely bound up with the grisly discoveries it throws up. In both senses of the word the Thames is a “container” of life that frequently reveals part of its content in the form of the bodies or body parts it deposits on the foreshore. Both life and death run through the river. “Everything flows” said the ancient Greek philosopher Heraclitus (also known as “the obscure”) who first gave sense to the universal dynamism of all things. *Still Water* is likewise a project whose scope is sufficiently wide to contain numerous citations from literature, cinema and music along with aphorisms and informal reflections all of which become swept up in a continuous play of references. It is hard to believe that each of Horn’s images depicts the same river, which reveals itself to be made of waters that are visibly diverse, composing a great liquid universe. “Going into water is going into yourself. Water is a mirror” begins one of Horn’s notes, opening the work to its more introspective dimension. *Still Water* extends a theme which is central to Horn’s work in the way it manages to convey a portrait of the artist, while at the same time it recomposes before our eyes to give back to us an image of ourselves.

Marcella Beccaria (Translated by Graeme Thomson)

Thanks to Raffaella Cortese, Milan for her generous collaboration and to the Jablonka Galerie, Cologne for the loan of Roni Horn’s works. The artist would like to thank Nick Tenwiggenhorn.